

# Attenti: è tornato di moda parlare male di Garibaldi

Dalla Lega agli autonomisti siciliani, passando per Galli Della Loggia. Tutti i nuovi sanfedisti

di Bruno Gravagnuolo / Roma / Segue dalla prima

**LA RICETTA** Stavolta l'attualità ha una ricetta con tre ingredienti. E cioè la Lega, i cato-centristi di destra del Movimento per l'Autonomia (Raffaele Lombardo) e il solito Ernesto Galli Della Loggia sul «Corsera». Problematico ma pur sempre corvivo,

nel rispolverare un refrain degli anni 80: l'albero genealogico delle Br. Retrodatato sulle spalle dei democratici del Risorgimento, Garibaldi e Mazzini in testa. Vecchia storia neoguelfa, quella del sovversivismo violento di Pisacane, Mazzini e Garibaldi. Ma che ritorna buona, ora che il Pci non c'è più. Per dannarne il «passato remoto» e il fantasma. Cominciamo dalla Lega. Ieri, durante il discorso di Marini in Senato ha abbandonato l'aula,

protestando di non poter «intervenire» nel corso della celebrazione garibaldina. E però già la Padania aveva tuonato, con Andrea Rognoni, contro l'«avventuriero», il «cosmopolita massonico» al soldo degli inglesi, reo d'aver cacciato uno dei «modelli migliori di onestà regia in Europa, devoto alla Chiesa». Ora, che la Lega fosse clericale, ossessionata dal «mondialismo massonico» al modo dei «Protocolli dei Savi di Sion», lo si sapeva. Ma scoprire una Lega addirittura borbonica e tifosa di Franceschiello, è una primizia. Sicché i leghisti, pur di maledire l'Italia, non solo vituperano un vero «gallo-celtico» come Garibaldi... di cui potrebbero andar fieri. Ma esaltano i borboni e la forca. Mostrando

ancora di che pasta son fatti: borboni del Nord. Bacchettoni e lazzari della «piccola patria». Che la bella destra italiana ha sdoganato per la gioia di noi tutti, promuovendoli a classe di governo. Non è andata così bene per ora ai leghisti in sedicesima del sud. Al movimento clericocentrista di Raffaele Lombardo. Che compra ieri sul «Riformista» (e gliela danno!) una intera mezza pagina per imprecare contro «Garibaldi mito della falsa unità d'Italia» e chiedere a Napolitano di favorire un «nuovo corso» tra sud e nord, opposto a quello che vede la colonizzazione del sud da parte del nord. Paradossale contrappunto quello di Lombardo, con lo strepito leghista di cui sopra. E che rinnova in forme comiche quello che Gramsci e Salvemini chiamarono «patto scelerato» tra nord e sud. Solo che il patto allora denunciato era quello tra industria settentrionale e agrari. Ai danni di operai e contadini e favorito dalla destra storica in nome dell'Unità (censitaria) d'Italia. Quello tra Borghesio e Lombardo invece, è il patto tra partite Iva del nord



e clientele del sud, ma in direzione della disunità d'Italia e del «blocco» tra assistenzialismo ed egoismi proprietari. A conferma del vecchio adagio: le tragedie storiche si replicano sotto specie di di farsa. Come le farse che rivive l'Italia a getto

continuo, riciclando sempre gli stracci e i calcinacci della sua storia. E calcinacci e stracci son quelli ben noti. Ad esempio, il clericalismo che odiava Garibaldi e che fu bastione contro l'ingresso dell'Italia nella modernità: dal Sillabo del «santo» Pio

IX al Concordato, agli atei devoti. E poi le favole sul magnifico sud dei Borboni, patria di latifondo, malaria e briganti (a parte qualche isola manifatturiera). E poi ancora le assurdità su mazziniani e garibaldini violenti. Quando è arcinoto che dopo l'unità Mazzini se ne stette buono buono e misconosciuto. E che Garibaldi - realista al massimo - aveva ben compreso la «grande politica» di Cavour, e la fatalità dell'egemonia moderata per fare l'Italia («Obbedisco!»). Salvo provarci sull'Aspromonte e a Mentana, per poi ritirarsi a Caprera senza nemmeno accettare il vitalizio che la destra gli offrì per compensarlo. Infine l'ultimo insulto: «Garibaldi negriero e commerciante di schiavi». È vero, il grande storico Candeloro ipotizzò nel 1982 - in un'intervista a Laura Lilli su «Repubblica» - che Garibaldi avesse trasportato lavoratori cinesi nelle fabbriche di guano del Perù. Ipotesi non del tutto comprovata e certo sgradevole, e risalente al 1852-53, quando l'eroe in esilio accettò di guidare una nave dal Perù ad Hong Kong, per

conto dell'armatore genovese De Negri. Garibaldi in fuga - e operaio in una fabbrica di candele a New York - doveva mantenere la madre e i due figli, e molte navi da commercio su quelle rotte trasportavano «coolies» cinesi dall'Asia, perché nessuno voleva spalare il guano, nemmeno in Perù. Durò un solo viaggio l'ingaggio e poi Garibaldi ruppe con l'armatore, perché pensava a ben altro. Non s'arricchì, e con tutta l'artrite progettava solo a come fare ritorno in Italia. Che sognava filantropica, democratica e non bellicosa. Certo fu un'Italia «nordista» la sua, malgrado i suoi sogni protosocialisti. E malgrado le speranze suscitate tra le masse agrarie nell'impresa dei Mille (represe allora e dopo, contro la sua volontà). E però fu un'Italia, bene o male. Contro quelli che Garibaldi chiamava gli Asini del suo tempo: Napoleone III e Pio IX. Col cui nome battezzò due suoi muli. Non immaginava proprio quanti asini avrebbe dovuto battezzare e collezionare duecento anni dopo la sua nascita, dalle Alpi alla Sicilia.

## PIÙ PUNGE E PIÙ FA RIDERE.

PREMIO LIBERETÀ PER LA SATIRA 2007

Il tema di quest'anno è: *Coppie fatte, coppie disfatte, coppie di fatto.* Mentre impazza la polemica sui "Dico" e sui "non dico", si scoprono coppie di ieri e di oggi, coppie che resistono e che desistono, coppie che lottano per i diritti e coppie che difendono i privilegi. E poi quante famiglie! Quelle che non arrivano alla fine del mese e quelle che portano i soldi in Svizzera, quelle di casa nostra e quelle di "cosa nostra", quelle singole e quelle allargate, lisce e gasate, a colori e a tinta unita. Allora ditemi: che coppia è mai questa? Fatta, disfatta o di fatto?

Il concorso è aperto a disegnatori, illustratori e vignettisti non professionisti di tutte le età. Per partecipare avete tempo fino al **15 luglio**.

### AFFILATE LE MATITE!

# LiberEtà

Il mensile Spi Cgil

L'ABBONAMENTO COSTA SOLO 12 € ALL'ANNO.

Il regolamento del concorso è consultabile sul sito: [www.libereta.it](http://www.libereta.it)  
Le vignette vanno inviate a:  
LiberEtà, via dei Frentani 4a, 00185, Roma  
oppure via e-mail a: [redazione@libereta.it](mailto:redazione@libereta.it)  
tel. 06.444811 | fax 06.4469012